



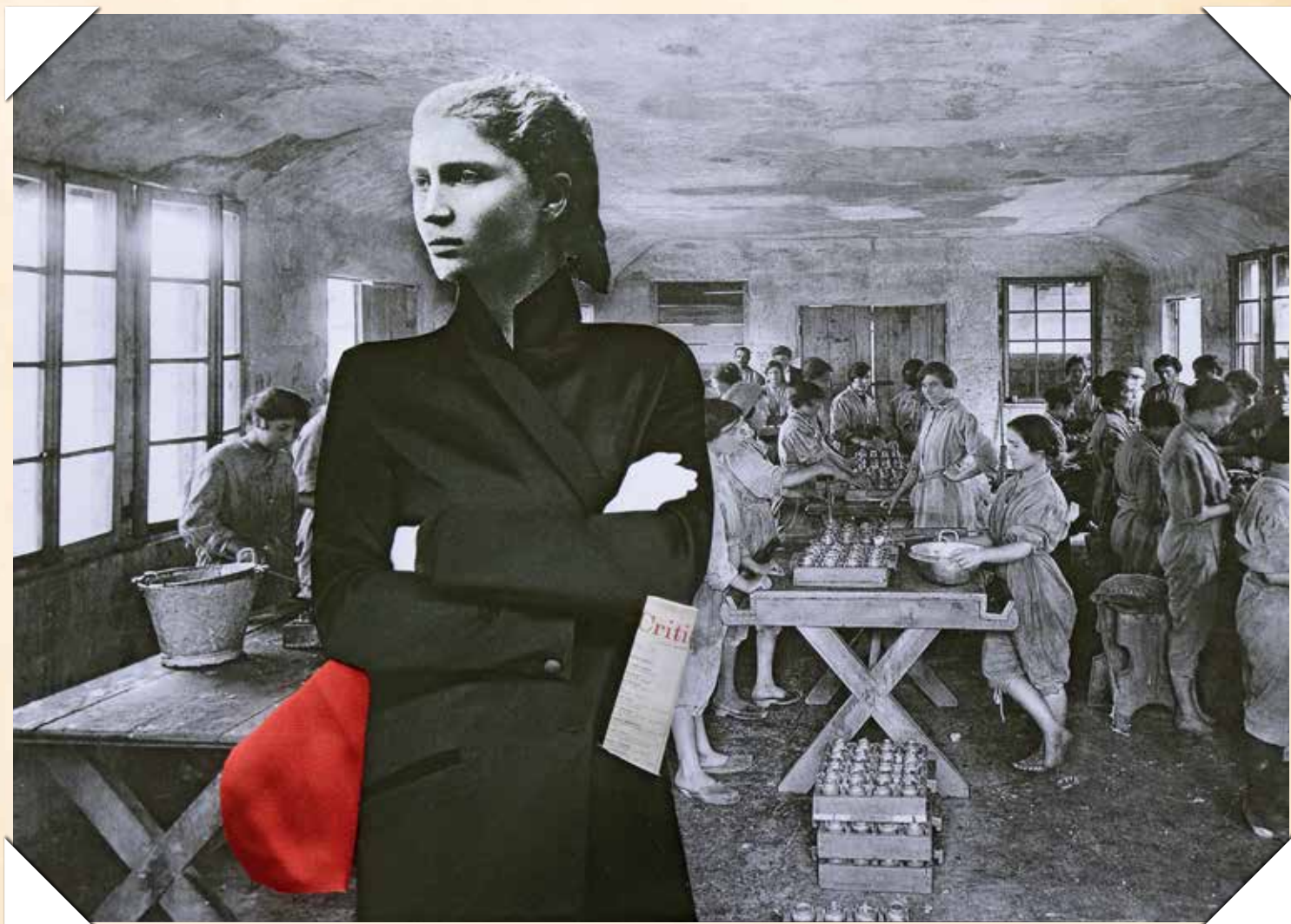
COMITATO NAZIONALE PER LA CELEBRAZIONE
DEL CENTENARIO DELLA MORTE

Con il contributo di:
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI
Struttura di missione
anniversari nazionali
ed eventi sportivi nazionali
e internazionali



Conoscere Anna Kuliscioff

*Attualità del pensiero e dell'azione di Anna Kuliscioff
nel 100° anniversario della morte (1925 - 2025)*



Artwork: Chiara Ceiro

A cura di:





Anna Kuliscioff, nata il 9 gennaio 1854 in Crimea, muore a Milano il 29 dicembre 1925

Lungimiranza, coraggio e determinazione sono alcune delle principali caratteristiche di una donna che ha segnato profondamente le vicende politiche e sociali del nostro Paese: la signora del socialismo italiano, la dottora dei poveri, una protagonista assoluta nelle battaglie per l'emancipazione femminile.

La lezione che ancora oggi viene da Anna Kuliscioff è quella di una ricchezza morale umana, che sta in primo luogo nella coerenza profonda tra il suo pensiero e la sua azione.

La vita di una donna che è doveroso ricordare e portare alla conoscenza di tutti, soprattutto delle nuove generazioni.

La Mostra è la prima di una serie di iniziative che la Fondazione Anna Kuliscioff, unitamente al Comitato Promotore per le celebrazioni Centenario della scomparsa di Anna Kuliscioff, appositamente costituito, organizza nell'arco del 2025, nelle città in cui Anna ha vissuto e/o studiato.

Con questa Mostra a Milano, città di adozione di Anna Kuliscioff, si è cercato di ripercorrere la sua straordinaria e infaticabile vita, la sua azione e l'attualità del suo pensiero.

Nelle sezioni della mostra si ritrovano le tappe fondamentali della vita di Anna, della lunga strada da lei affrontata per affermarsi e affermare le proprie idee e del contesto politico e sociale in cui si è trovata ad operare.

Compatibilmente allo spazio disponibile per ogni sezione sono in esposizione documenti originali d'epoca e riproduzioni che illustrano questo percorso e che ci auguriamo siano per i visitatori esplicativi.

Dai primi studi in Svizzera alla laurea in Medicina così faticosamente conquistata, dal suo rapporto con Andrea Costa a quello fondamentale con Filippo Turati, che le sarà compagno di vita e di azione politica fino alla sua scomparsa.

Dal suo impegno come "dottora dei poveri" a quello nella battaglia per l'emancipazione femminile e per il voto alle donne, alla nascita di "Critica Sociale" e de "La Difesa delle Lavoratrici", all'impronta insostituibile data al movimento socialista del tempo.

La vita, il pensiero e gli affetti di Anna Kuliscioff, primo fra tutti quello per la figlia Andreina, ma anche per amiche come Rosa Genoni, in cui ritrova la figura della donna autonoma da lei auspicata, o per il giovane Giacomo Matteotti, per lei speranza del futuro del socialismo, sono testimoniati dalla corrispondenza, qui esposta, anche quella più privata e intima e per questo meno conosciuta.

Sempre autonoma nelle sue idee e spesso più rapida a cogliere i punti essenziali della vita politica e sociale del tempo, Anna scriveva, consigliava, determinava spesso gli orientamenti del partito in cui si riconosceva.

I suoi scritti sono ancora oggi di estrema attualità: primo fra tutti "Il Monopolio dell'uomo" del 1890, per il riconoscimento dei diritti delle donne e per una reale parità fuori e dentro la famiglia, ma anche quelli relativi alla sua battaglia per il diritto di voto alle donne nel 1910, una conquista che le donne italiane hanno ottenuto solo nel 1946.

La sua tesi di specializzazione in Ginecologia sulle "febbri puerperali" ha contribuito a salvare migliaia di donne ed il suo apporto alla medicina sociale del tempo è stato fondamentale.

La documentazione esposta nella sezione “In ricordo di Anna” vuole testimoniare come Anna Kuliscioff è stata descritta, ricordata e rappresentata nel tempo, perché la sua azione e il suo pensiero non fossero mai dimenticati.

“Anna per noi” è lo sguardo attuale dei giovani nei confronti di Anna Kuliscioff, della sua vita e del suo operato: sono infatti esposti i progetti grafici realizzati dagli studenti della classe seconda, terza e quarta della Scuola d’Arte Muraria di Milano, indirizzo ipermediale, in Alternanza Scuola Lavoro presso la Fondazione Anna Kuliscioff.

Molti sono i doverosi ringraziamenti per le collaborazioni avute per la realizzazione di questa Mostra: primo fra tutti quello alla famiglia Gavazzi Kuliscioff che ha prestato la documentazione, mai esposta, su Andreina Costa Gavazzi, la figlia tanto amata da Anna.

Un grande ringraziamento alla famiglia Genoni Podreider che ha messo a disposizione dal suo Archivio personale, oltre alle lettere di Anna a Rosa Genoni, l’autentica blusa esposta, opera di Rosa Genoni, e il regalo di Anna alla figlia di Rosa, Fanny.

Ancora una volta ringraziamo le Civiche Raccolte di Palazzo Moriggia | Museo del Risorgimento per la sempre preziosa collaborazione avuta anche in questa occasione.

Infine un grazie sentito all’Unione Femminile nazionale e a tutti gli istituti, pubblici e privati, che hanno acconsentito alla nostra richiesta di fornirci copia della documentazione ricercata nei loro archivi.

Un ringraziamento particolare a Chiara Corio, che con la sua originalità, passione e creatività, ha sicuramente contribuito a quella che ci auguriamo essere una Mostra degna di Anna.

Fondazione Anna Kuliscioff

Anna la ribelle, l'Università a Zurigo, l'incontro con Andrea Costa, il processo di Firenze (1870 - 1880)

Tra il 1860 e il 1870 la maggior parte dei giovani studenti della borghesia russa, tra cui Anja Rozenstejn (Anna Kuliscioff), animati da aspirazioni quali quella dell'emancipazione personale e della crescita individuale, vissero momenti di grande fermento culturale.

Il pensiero che incontrò tra loro larga adesione fu definito allora "nichilismo", corrente in cui si trovavano influenze illuministe-materialiste e altre derivanti dall'idealismo tedesco e dal pensiero utopistico francese.

Molte giovani donne si trasferirono all'estero per proseguire gli studi poiché in Russia alle donne era proibito l'accesso all'università: nel 1871 Anja si iscrive al Dipartimento di Scienze esatte del Politecnico di Zurigo, che con lei accoglie per la prima volta una donna.

Testimonianza della sua indole passionale e dell'ansito paritario fu il gesto clamoroso con cui strappò pubblicamente il suo libretto universitario, quando lo Zar emana un decreto in cui richiama in patria tutte le studentesse, con la motivazione che gli studi sono un pretesto per condurre una vita troppo libera.

Tornata in Russia si getta a capofitto nella lotta attiva contro il governo russo e il regime economico-sociale da questo sostenuto. Prende parte con Petr Makarevic, il giovane studente diventato suo marito nel 1873, al movimento andata al popolo, che aveva come scopo essenziale quello di portare uno spirito nuovo, di progresso e rivolta fra il popolo russo.

Ricordando quel periodo scriverà molti anni dopo, nel dicembre 1921, «[...] *Mi ricordo le nostre giovinette russe, le quali per amore al popolo andavano a seppellirsi nei lontani villaggi delle steppe, sacrificando tutto: giovinezza, qualsiasi godimento, aspirazioni culturali pur di essere vicine ai più miseri, ai più abbandonati [...]*»

Nel novembre del 1874 Petr Makarevic è arrestato e condannato ai lavori forzati in Siberia. Di lui non si saprà più nulla.

Anja evita l'arresto rifugiandosi a Kiev dove continuerà la sua attività propagandistica, vivendo in clandestinità come Anna Michajlovna Ivanova e sembra che cantasse per strada con una compagna per raccogliere il denaro per mantenersi.

Ricerca per vari capi d'accusa nel 1877, Anna fugge in Svizzera con un passaporto falso e cambiando il proprio cognome in Ivanoff. In seguito, a Parigi, sceglierà per sempre il nome di battaglia Kuliscioff, che in Russia potevano avere solo le persone provenienti dalle famiglie di schiavi, manovali, braccianti. Non tornerà mai più in Russia: finisce così uno dei periodi più convulsi della vita di una ragazza che ha scelto la ribellione.

In Svizzera Anna Kuliscioff conosce in termini profondi l'amore per un uomo, il ventiseienne Andrea Costa, esule, anarchico, populista.

Inizia così fra Svizzera, Francia e Italia, il periodo dell'impegno a fianco di Andrea Costa. Anna lo raggiunge a Parigi per collaborare all'Internazionale di Pëtr Alekseevič Kropotkin, filosofo e teorico dell'anarchia russo, ma vengono arrestati nel 1878 durante la celebrazione della Comune di Parigi. Anna è rilasciata e Costa incarcerato fino al giugno 1879.

Il 30 settembre del 1878 Anna arriva in Italia, a Firenze, per una riunione dell'Internazionale; è arrestata due giorni dopo il suo arrivo con l'accusa di cospirazione, resterà in carcere preventivo per tredici mesi fino al processo che si svolge nel novembre del 1879.

Durante il processo è lei, per la sua fermezza e bellezza, al centro dell'attenzione; la stampa parla a lungo di lei, *L'Illustrazione italiana* pubblica il suo ritratto di "Madonna slava".

Al processo Anna rilascia una lunga deposizione in cui afferma di essere socialista e contraria alla lotta armata; nella dichiarazione rilasciata e da lei firmata si legge

«[.]nubile, ventiduenne, benestante, socialista ma non internazionalista... non è venuta a Firenze per fare politica ma per frequentare l'Università, dove vuole perfezionarsi in storia e filosofia... i soldi che hanno trovato nel suo borsellino sono quelli inviati da genitori per proseguire gli studi... le lettere in russo sono lettere di amici e parenti e non contengono pini di cospirazione... elenca i libri e giornali che aveva con sé, precisa che i due quaderni, uno in russo e l'altro in italiano sono scritti da lei e riguardano gli studi...»

All'accusa di essere venuta a Firenze per presenziare a congressi "onde eccitare la rivolta [...] sovvertire l'ordine costituito col distruggere non solo la monarchia ma anche la civile società", Anna risponde «Ripeto che io sono socialista ma non internazionalista. Ascolto per la prima volta le cose che mi ha contestato, delle quali sono affatto ignara».

Viene rilasciata nel gennaio del 1880 con un decreto di espulsione, ma la sua salute è stata seriamente compromessa dalle pessime condizioni carcerarie: contrae la tubercolosi che la perseguiterà per sempre.

Nei mesi successivi è a Lugano, dove incontra l'anarchico Carlo Cafiero, col quale stringe un rapporto di amicizia, che fa molto ingelosire Costa che le scrive rimproverandola. «Io alla fine vedo una cosa: agli uomini come sempre è permesso tutto, la donna deve essere la loro proprietà», scrive Anna in risposta ai rimproveri di Andrea.

Anna e Andrea prima ritornano in Svizzera, poi rientrano clandestinamente in Italia e nel marzo del 1880 sono a Bologna per un congresso clandestino per promuovere la costituzione di un Partito socialista che raggruppi i socialisti di ogni corrente sparsi in Italia e che cerchi di raccogliere attorno ad un programma comune le forze operaie. Tornati a Milano, si impegnano nella preparazione per maggio di un Congresso Socialista e nella pubblicazione della *Rivista Internazionale del Socialismo*, ma vengono nuovamente arrestati come cospiratori; dopo una permanenza nelle carceri milanesi vengono trasferiti a Bologna: Anna nel carcere di S. Lodovico, da cui sarà rilasciata il 19 agosto, Andrea, in quello di S. Giovanni in Monte.

Sono anni di intenso impegno, ma è anche un periodo molto denso, molto carico sul piano affettivo; nel novembre del 1880 Anna scrive ad Andrea: «La mia devozione a te forma tutta la mia esistenza».

Anna e Andrea, la nascita di Andreina, il ritorno agli studi La laurea, l'incontro con Filippo Turati (1881 - 1887)

Gli anni del rapporto con Andrea Costa sono anche gli anni del complicato passaggio di entrambi dal populismo al marxismo.

È difficile determinare a chi la primogenitura e quali le reciproche influenze tra i due: sembra probabile che sia stato Costa, anche per influsso del soggiorno parigino, a iniziare l'allontanamento dall'anarchismo e a pensare ad un progetto di un vero e proprio movimento socialista, che espliciterà nella celebre Lettera ai miei amici di Romagna, dell'agosto 1878.

Anna, segue una via più teorica, venendo in contatto, per il tramite dei suoi connazionali esuli, con il pensiero di Marx, nella versione data dal russo Georgij Valentinovič Plechanov, considerato il "padre del marxismo russo".

Si forma così una base teorica che ha al suo centro l'evoluzione storica della lotta delle classi, che Anna non abbandonerà più, e che le consentirà di svolgere un ruolo importante nel socialismo italiano, poco incline alla teoria.

Anna raggiunge Andrea Costa e vive con lui ad Imola in quanto Andrea è obbligato a soggiornare nella sua città natale, dopo l'uscita dal carcere di Perugia il 15 gennaio 1881. Nel dicembre del 1881, nella casa di Giuseppina Cattani, medica e ricercatrice, il cui padre è amico di Costa e la madre levatrice, nasce Andreina, la figlia di Anna e Andrea.

Anna è forte, ma la società che la circonda è dura con una giovane donna straniera, madre e non sposata: vive reclusa, lontana dalla vita politica per lei così importante, riesce a collaborare con il giornale *Avanti!* fondato da Costa, pubblicando le sue "Corrispondenze dalla Russia".

Il rapporto con Costa entra in crisi: lui è geloso, non l'aiuta, la sua condizione di madre la definisce agli occhi di Andrea in una dimensione tradizionale, non più come una compagna di lotta.

La mentalità provinciale e "maschilista" di Andrea gli impedisce di stabilire con Anna quel rapporto paritario che lei vorrebbe. Costa le fece l'offesa, per lei intollerabile, di comportarsi da maschio tradizionale, chiedendole di non dare scandalo, di non frequentare i compagni di lotta senza di lui.

Eppure Anna Kuliscioff non smette, anche in questo periodo duro e difficile, di occuparsi di politica: vuole dimostrare che la politica è una scienza, che il socialismo non è solo quello del "sole dell'avvenire" ma anche ideologia e prassi e cerca di rielaborare la dottrina socialista in chiave "scientifica" per attuare come scrive nel 1883 in una delle "Corrispondenze dalla Russia" «la diffusione del socialismo scientifico, l'organizzazione delle classi operaie, la formazione di un partito operaio, atti a partecipare coscientemente alla vita politica».

Forse Andrea non seppe reagire in modo sufficientemente maturo alla paternità, alla nascita di quella figlia che Anna aveva voluto come compimento del loro amore, suscitando lo stupore, e anche la disapprovazione, di un'amica russa, compagna di lotte, che non voleva credere ad un sentimento così convenzionale, così contraddittorio con la scelta cospirativa e con la vita illegale.

Ma Anna Kuliscioff non aveva bisogno di difendersi dai propri sentimenti per paura di diventare una donnetta. La sua forza fu proprio nel non negarsi alla vita e all'amore, e tuttavia conservare, a prezzo di grandi sofferenze e difficoltà, la sua identità di combattente e di donna emancipata.

Anna si ribella alla condizione che si era creata ad Imola, rinasce in lei la volontà di riprendere gli studi, determinata ad avere una propria indipendenza anche economica, anche se sa di doversela cavare da sola come ragazza madre.

Nel 1882 Anna parte per la Svizzera con la figlia Andreina di pochi mesi e si iscrive alla Facoltà di Medicina dell'Università di Berna, assecondando così la sua indole ad aiutare i più poveri e sofferenti, in

particolare le donne.

È un ritorno quello in Svizzera che segnerà il percorso di vita di Anna: da una parte approfondisce lo studio del marxismo, frequentando politici tedeschi come August Bebel, autore de *La donna e il socialismo*, ed Eduard Bernstein, teorico del revisionismo del marxismo e dall'altra studia, frequenta le lezioni con impegno, a volte porta con sé Andreina per conciliare il suo ruolo di mamma e studentessa.

Ma la sua salute peggiora: compaiono le avvisaglie della tisi, malattia per la quale le consigliano un clima più mite.

Presto Anna deve accorgersi che nel suo "amatissimo Andreino" la fiamma si sta spegnendo; intuisce un futuro distacco definitivo, ciò nonostante il 3 ottobre 1882 ha il coraggio di scrivergli, parlando della piccola Andreina «*Se si trattasse di me personalmente non t'avrei chiamato e non t'avrei più cercato, ma per la bambina credo il mio obbligo morale ch'essa ti conosca e ti ami, come pure non debbo mai toglierti la possibilità di vederla*».

Alla fine dell'ottobre del 1882, Andrea Costa è stato eletto deputato: una svolta storica, il primo deputato socialista nel Parlamento italiano. I continui impegni di Andrea, la malattia e la solitudine di Anna, la diversità di carattere e mentalità, sono tutti elementi che mettono ancora di più in crisi il rapporto tra Anna e Andrea.

Nonostante questo, quando, nella primavera del 1883, Andrea si ammala gravemente, è Anna che torna subito a Imola e lo assiste e farà di tutto per far durare il rapporto con Andrea per altri tre anni: anni di solitudine, difficoltà e amarezze, di ristrettezze economiche. Anni nei quali vi è la dimostrazione di tutto il coraggio, l'orgoglio e la determinazione di Anna.

Nel febbraio del 1885, dopo una visita di Costa a Napoli, dove Anna sta studiando gli scrive, delusa e risentita: «Tu in me cerchi la femmina, non la donna».

Questa grande sensibilità e straordinaria lucidità di sentimenti spiega, sia sul piano dell'attività "professionale" di medico, sia nell'ambito dell'impegno sociale e della militanza politica, la sua coerente, appassionata campagna per la conquista dei diritti delle donne.

Nel luglio 1885 da Como, dove è ospite di una nobile russa, Anna scrive ad Andrea chiudendo, con dignità e orgoglio, il loro rapporto d'amore, quello d'affetto e d'amicizia durerà fino alla morte di Costa.

A causa della sua salute Anna Kuliscioff decide di tornare in Italia, ma la strada per l'iscrizione ad un ateneo italiano è lastricata di difficoltà; cerca di iscriversi a Milano nel 1883, ma la rifiutano in quanto donna, e in più il clima non è quello di cui ha bisogno. A Milano però Anna ne approfitta per allacciare i rapporti con gran parte delle esponenti dell'emancipazionismo femminile come Anna Maria Mozzoni, Alessandrina Ravizza, Ersilia Bronzini Majno, Paolina Schiff e tante altre.

Cercherà di iscriversi a Pavia e a Padova, ma ci riuscirà solo nel 1884 all'Università di Napoli.

A Napoli applicherà subito i suoi studi dedicandosi alle donne dei quartieri poveri, alla gente più trascurata, curerà i colpiti dall'epidemia di colera; tutti i giorni, anche dieci ore al giorno, fa pratica all'ospedale degli Incurabili nel reparto di ostetricia, una realtà importante nel napoletano, essendo la prima scuola per formare le ostetriche di tutta la regione.

Ed è a Napoli, durante una raccolta fondi pro esuli nichilisti russi, che Anna incontra per la prima volta Filippo Turati, ventisettenne pubblicista, aderente al marxismo, politicamente socialista.

Sono due persone che stanno attraversando un periodo difficile: Filippo per problemi di salute e Anna per la malattia ma anche e soprattutto per la solitudine che vive dopo il distacco da Costa.

L'amicizia tra i due si consolida e si sviluppa, dopo la rottura con Costa, in un'intesa non solo intellettuale ma anche sentimentale che durerà fino alla morte di Anna, un'intesa basata su quei principi di parità tanto cercata con Costa ma non trovata.

Nel suo sodalizio intellettuale con Filippo Turati, Anna porta la visione "scientifica" del socialismo, cioè

principi e metodi di analisi e lotta marxisti uniti alla sua esperienza politica maturata a livello internazionale.

Anna Kuliscioff intanto continua a trovare molti intralci burocratici sulla strada della sua laurea: iscritta all'anno accademico 1884 - 85, al quinto anno della Facoltà di Medicina di Napoli, le è riconosciuto il diritto di laurearsi nella sessione estiva del 1885, ma nel frattempo si è trasferita a Pavia per frequentare i corsi di Camillo Golgi (futuro Nobel) preparando il lavoro sperimentale per la tesi.

A Pavia rifiutano la sua iscrizione e dunque, tornata a Napoli, finalmente conseguirà la laurea presumibilmente nel novembre del 1887 (i documenti sono stati tutti distrutti da un incendio dell'ateneo).

Il suo nome si troverà nell'annuario dei laureati della Regia Università, unica donna tra 209 laureati, registrata come Kuliscioff Anna di Odessa.

Nonostante le difficoltà incontrate, continua a studiare per specializzarsi in ginecologia, prima a Torino con il patologo Giulio Bizzozzero, poi a Padova con il professore Achille de Giovanni, uno dei maggiori clinici del tempo, che la nomina assistente onoraria.

Per la tesi di laurea sceglie un argomento di pertinenza femminile, le “febbri puerperali”. È, una frequente e grave infezione dopo il parto, contribuendo con i suoi studi ad aprire ancor di più la strada alla scoperta che avrebbe salvato migliaia di donne dalla morte.

Un campo di ricerca in netto sviluppo in quegli anni, in parte per le importanti scoperte in microbiologia e anche per le forti spinte di carattere sociale e politico che comportavano l'affermazione di una “medicina sociale”, caratterizzata fortemente da un'ideologia di matrice democratica e socialista.

In questo modo Anna unisce attività professionale e fede politica.

La Milano di Anna, la “dottora dei poveri”, “Il Monopolio dell’Uomo”, “Critica Sociale”, il Partito Socialista italiano, la tutela del lavoro delle donne e dei minori (1887 - 1898)

Laureata e specializzata, finalmente Anna arriva nel 1887 a Milano, per esercitare la professione di “medica”.

Medica, non medico: anche in questo precorre i tempi insistendo sulla parola al femminile e spiegando che se esistevano le contadine e i contadini, dovevano esistere le mediche e i medici. Si può ben vedere come in questo ci sia tutto il suo spirito paritario e la sua forte carica femminista.

Alle donne abitualmente solo per i lavori tradizionali si attribuiva il femminile, per le professioni no. Una questione non ancora risolta dopo più di 100 anni.

La Milano dove arriva Anna è una città ricca di fermenti politici e economici e sociali derivanti dallo sviluppo dell’apparato produttivo milanese, dal formarsi di una nuova borghesia e dalla diffusione di spinte emancipatorie nelle classi operaie.

Sono tutti elementi che favoriscono nel capoluogo lombardo lo sviluppo del movimento di emancipazione femminile, la nascita di un nuovo tipo di donna impegnata sul piano sociale e politico.

Anna riprende i contatti che aveva già avuto nel 1883: entra in relazione con la “Lega promotrice degli interessi femminili” (fondata nel 1880 da Anna Maria Mozzoni, Paolina Schiff e Norma Casati) diretta a promuovere specialmente la tutela della donna operaia.

Collabora con Alessandrina Ravizza alla Scuola professionale femminile di Laura Solera Mantegazza. In seguito sarà in stretto contatto con la “Lega per la tutela degli interessi femminili”, nata sempre a Milano nel 1893 per iniziativa di maestre e sindacaliste come Linda Malnati e Carlotta Clerici, e di operaie e impiegate vicine al Partito Socialista appena costituito.

Nel programma della Lega ci sono il diritto di voto alle donne, l’abolizione dell’autorizzazione maritale, la realizzazione dei diritti sociali (dalla Cassa di maternità, al miglioramento delle condizioni delle lavoratrici, all’istruzione professionale per le figlie delle operaie).

Inizialmente Anna prende casa con la figlia Andreina in Via San Pietro all’Orto e tenta un concorso per un posto d’assistente all’Ospedale Maggiore “Ca’ Granda”. La sua domanda viene rifiutata in quanto donna.

Aprire allora uno studio privato: comincia la sua attività di “dottora dei poveri” come sarà chiamata dai milanesi. Per tutto il giorno riceve visite o si reca di persona nei quartieri più poveri della città venendo a contatto con le peggiori condizioni di miseria: violenze, sopraffazioni, povertà ai limiti della sopravvivenza.

A tutti, oltre che la visita medica, concede preziosi momenti del suo tempo; non cura solamente le sofferenze fisiche: oltre che medico è una donna, è una socialista che soffre per la miseria altrui, amica e confidente dei malati e delle loro famiglie.

Il suo studio è affollato soprattutto da donne, considerata la specializzazione in ginecologia ma anche l’attenzione sempre più viva di Anna per la condizione femminile.

Ma Anna non lavora solo nel suo studio; esercita la professione nell’ambulatorio medico istituito da un’altra russa che conosce da tempo, Alessandrina Ravizza, offrendo assistenza ginecologica gratuita alle donne povere.

Un lavoro sfiancante per la salute cagionevole di Anna che fatica sempre più a salire le rampe di scale degli appartamenti popolari: oltre che dalla tubercolosi polmonare, è afflitta anche dalla tubercolosi ossea.

Fortunatamente le amiche della “Lega per la tutela degli interessi femminili” le procurano anche una clientela in grado di pagare le visite e così presta la sua opera anche tra le più note famiglie della borghesia milanese, delle quali conquista stima e fiducia.

Il lavoro di medica va di pari passo con quello teorico, politico e intellettuale: nell’89 Anna fonda con Lazzari e Turati la “Lega socialista milanese”, il cui programma consiste nell’affermazione dell’autonomia del movimento operaio dalla democrazia borghese, nel riconoscimento del carattere prioritario delle lotte

economiche, nell'esigenza di collegare queste lotte con quelle politiche e di inquadrarle in un progetto generale avente come obiettivo la socializzazione dei mezzi di produzione.

Queste esperienze confluiranno in uno degli scritti più citati e ripubblicati di Anna Kuliscioff, "Il monopolio dell'uomo", conferenza tenuta il 27 Aprile 1890 al Circolo Filologico Milanese, un Circolo la cui iscrizione era riservata solo agli uomini.

La sala è gremita; giovani fanciulle sfuggite all'ordine paterno di non partecipare ad una conferenza tenuta da "una rivoluzionaria", si accalcano a ridosso delle prime file di sedie per non perdersi nemmeno una parola.

La Conferenza di fatto è un rapporto di tutti i casi in cui la donna viene discriminata, con accenni alle radici storiche di questa discriminazione, ma lo stile passionale con il quale Anna la espone, conquista tutto il pubblico.

La fama di questo saggio è meritatissima; a 135 anni di distanza sono ancora di stretta attualità i temi trattati, come per esempio quello che oggi si definisce il "gender gap", ovvero la disparità di salario tra uomo e donna a parità di mansione, o il non equilibrio nella rappresentanza di genere nell'ambito dei lavori (pagati e non) di cura che, in un'Italia che progredisce a velocità diverse, possiamo ancora trovare, insieme anche ad aree di popolazione in cui sopravvivono ampi margini di assoggettamento della donna all'uomo.

Il testo fa un'attenta disamina della condizione femminile nella storia, tanto nello spazio pubblico quanto nel privato della famiglia; in esso si ritrovano temi presenti in testi come "*La donna e il socialismo*" di Bebel e "*L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato*" di Engels.

La lettura de "*Il Monopolio dell'uomo*" permette di conoscere non solo il pensiero di Anna Kuliscioff, ma anche la sua profonda capacità di analisi dei fenomeni sociali basata su dati oggettivi, la sua ampia cultura come supporto del suo pensiero, la sicurezza di un'argomentazione ben delineata e facilmente comprensibile. Con un approccio molto concreto scrive: *«la questione della donna non è una questione di etica né di questa o quella forma matrimoniale, ma è puramente una questione economica; è questa che la spinge nel campo della produzione, delle professioni e della politica ed è questa che la emanciperà anche nei suoi rapporti intimi con l'altro sesso»*.

Nel 1891 Anna e Andreina si trasferiscono con Filippo Turati in un appartamento in Galleria Portici 23; ancora oggi sopra le insegne di un grande bar, all'angolo con Galleria Vittorio Emanuele, alzando gli occhi si può vedere la targa apposta dal Sindaco di Milano Greppi nel 1948: "In questa casa dal 1892 al 1925 due vite intrecciate Filippo Turati e Anna Kuliscioff irradiarono sui lavoratori la luce e il conforto della fede nel socialismo".

Il salotto di casa viene trasformato in studio e redazione della rivista *Critica sociale*, da loro fondata nel 1891, che si propone di dare spessore culturale al socialismo e attrarre gli intellettuali democratici. La rivista, che nelle lettere Anna chiama "la nostra figlia di carta", diventa il suo lavoro principale.

Mentre Turati è a Roma per impegni parlamentari, lei si dedica alla rivista, scrive, traduce, cura gli aspetti editoriali; legge cumuli di giornali nelle sue cinque lingue, dando un contributo incalcolabile al giovane socialismo italiano.

A Genova, il 15 agosto 1892, Anna è tra i fondatori del Partito dei Lavoratori Italiani, (nel 1893 Partito Socialista dei Lavoratori Italiani e poi nel 1895 definitivamente Partito Socialista Italiano), che sancisce la separazione dei socialisti dagli anarchici. Si deve quindi anche a lei la nascita del più antico partito politico in senso moderno, la prima formazione organizzata della sinistra in Italia.

Anna Kuliscioff già nel 1891 presta la sua opera sull'ambulanza medica predisposta per le lavoratrici dalla appena nata Camera del Lavoro. Tra le malattie professionali, ella sostiene, la più pericolosa è il «logorio precoce della vita, specialmente per le donne e i fanciulli, dovuto alle condizioni generali di lavoro», causa della tubercolosi e della pernicioso anemia.

Al Congresso socialista di Bologna del 1897 le viene dato l'incarico di redigere una proposta di legge sulla tutela del lavoro minorile e femminile.

Occorreranno tre anni prima che il Partito Socialista lo faccia suo al Congresso di Roma (1900), e altri due prima che il Parlamento l'approvi (1902, Legge Carcano) Nel 1898 avrà su questi temi un duro scontro con Anna Maria Mozzoni che criticò le proposte di tutela del lavoro femminile sostenute da Anna, nella convinzione che avrebbero legittimato differenziazioni salariali e denunciando l'assenza nel Partito socialista di una campagna autonoma per l'uguaglianza sociale tra i sessi.

Anna risponderà con molta fermezza dall'*Avanti!* "In nome della libertà della donna - Laissez faire, laissez passer" (18 marzo 1898).

Il salotto, il “Carteggio”, i moti del 1898

Complice il lavoro editoriale, e ancor più la salute precocemente declinante, Anna passa sempre più tempo nell'appartamento in Galleria Portici 23, che diventa un luogo importante per il socialismo italiano ed europeo: il “salotto della Signora Anna”.

Un salotto che, oltre essere stato già trasformato in studio e redazione di *Critica sociale*, vede mucchi di giornali e plichi di libri, che occupano tutta la stanza e circondano le due scrivanie, una affiancata all'altra, dove Anna e Filippo lavorano insieme. Finalmente sicura accanto a Turati, che seppe amarla come lei voleva, proteggerla, accudirla, rispettarla come una sua pari, Anna, può tornare a pieno tempo all'impegno politico con una nuova maturità di pensiero,

Della comunanza di intenti e del profondo affetto tra Anna Kuliscioff e Filippo Turati, resta la traccia in un epistolario, di grande importanza per la storia politica del periodo storico che i due condivisero: il “Carteggio” (1898-1925).

Nel suo salotto sotto le guglie del Duomo, a ridosso di una parete c'è un piccolo divano verde, dove Anna discorre con i suoi visitatori: dal fior fiore della cultura e della politica milanese, ai giovani socialisti come Giacomo Matteotti, a Rosa Genoni amica e confidente, alle donne, alle sartine, che trovano in lei, oltre che il medico, un'amica discreta e sincera.

Paolo Treves, figlio di Claudio Treves, uno dei più stretti collaboratori della coppia, racconta che nella stanza non mancavano mai le violette che Anna amava tanto e che Turati non si dimenticava mai di regalarle.

Ma il lavoro nel salotto più famoso di Milano viene bruscamente interrotto: l'8 maggio 1898, alle cinque della mattina, la polizia fa irruzione nell'appartamento: Anna viene immediatamente arrestata con l'accusa di aver “concertato o stabilito di mutare violentemente la costituzione dello stato e la forma di governo e far sorgere in armi gli abitanti del regno contro i poteri dello stato, associata con altri, coll'istituire circoli comitati riunioni e leghe di resistenza, con discorsi e conferenze pubbliche e private e con scritti pubblicati a mezzo stampa”.

L'improvviso aumento del prezzo del pane provocato da un cattivo raccolto e dal blocco delle importazioni di cereali dagli Stati Uniti in seguito alla guerra di Cuba, aveva generato sommosse popolari un po' in tutto il paese; a Milano in particolare le sommosse furono del tutto spontanee, anche se a forte maggioranza operaia.

Filippo Turati e Anna Kuliscioff sospettavano che il governo non aspettasse altro che una buona occasione per colpire i movimenti socialisti, che dopo la formazione del Partito Socialista nel 1895, si stavano mobilitando ovunque. Turati stesso, temendo il peggio, si era fatto largo tra la folla durante una di queste manifestazioni e aveva cercato di invocare la calma. Ma venne proclamato lo stato d'assedio col conseguente passaggio dei poteri alle autorità militari: a Milano il comandante della guarnigione Bava Beccaris provocò circa cento morti e più di cinquecento feriti sparando sulla folla inerme.

Seguirono molti arresti tra cui quello di Anna e Filippo, per reati d'opinione. Anna Kuliscioff viene condannata a 2 anni mentre Turati a 12.

La vita carceraria è dura per Anna, preoccupata per Filippo Turati ma anche per le sue precarie condizioni di salute; di questo scrive in una famosa lettera a Camillo Prampolini pubblicata dall'*Avanti!* nel maggio 1898: «Grazie, carissimo Prampolini, della vostra affettuosa lettera. So anch'io che i nevrotici sono resistenti assai e superano tutti i disagi, pur soffrendo di più degli altri; ma se non temo per Filippo una qualche catastrofe, temo però molto che l'iperestesia psichica non gli cagioni delle vere alterazioni mentali [...] Sentite, caro Prampolini, voi sapete che non sono ipocondriaca, che non sono portata all'esagerazione dei miei malanni fisici, anzi sono fatalista e piuttosto fiduciosa della mia resistenza. [...] Ma, dall'altro lato, sono osservatrice e sono medico. Vedo che i sintomi dell'idremia si aggravano, temo che il medico, per rassicurarmi, non mi dica tutta la verità [...] Caso mai, dunque, che il mio stato si aggravasse lascio a voi, a Leonida (Bissolati,

ndr), la tutela della mia dignità. Vi prego a mani giunte di opporvi a qualunque passo che si volesse fare per ottenere la mia libertà con una grazia personale o con un indulto speciale. Impedite a chicchessia, per amore di chicchessia, fosse anche di mia figlia, che mi sia fatta un'offesa morale [...]».

A dicembre Anna è fuori per indulto, Turati dovrà aspettare un anno.



Il matrimonio di Andreina

Nei primi anni del '900 si colloca il fidanzamento e il conseguente matrimonio di Andreina, la figlia di Anna, che per le sue caratteristiche suscitò scalpore tra i politici e la stampa socialista dell'epoca, e tenne banco per mesi nelle cronache politiche e nelle pagine rosa dei giornali.

Anna è una donna di affetti profondi, che accetta con serenità che Andreina (la sua Nina) sposi un giovane di una ricca famiglia borghese, di rigida tradizione religiosa: lei che non aveva voluto sposare Andrea e neppure Filippo, lei che aveva sempre dichiarato come il matrimonio fosse un "contratto commerciale" che penalizzava la donna.

Una scelta che invece contrarierà moltissimo Andrea Costa che, quando viene a conoscenza del fidanzamento della figlia, scrive, risentito e anche scandalizzato, una dura lettera ad Anna Kuliscioff che il 27 marzo 1904 gli risponde in questo modo *«Mio caro Andreino, sì, hai ragione, è una gran malinconia di dover convincersi che noi non siamo i nostri figli, e che essi vogliono far la loro vita, astrazione fatta dai genitori, come l'abbiamo fatta noi ai nostri tempi. La malinconia non proviene da quel piccolo incidente di matrimonio religioso, ma dal fatto che nostra figlia non ha né l'animo ribelle, né il temperamento di combattività.[...]Essa non fu mai socialista, né miscredente: nel '98 fece voto alla Madonna perché io non fossi condannata, la Madonna non l'ascoltò, allora pregava un Dio astratto. [...] Un pensiero la tormentava, perché vuol molto bene a me, ch'io avrei potuto soffrire, se avesse fatto il matrimonio religioso [...] D'altronde come buoni e convinti socialisti dobbiamo rispettare anche la volontà e l'individualità dei nostri figli [...]. Io sapevo che un giovane di famiglia borghese, dati i pregiudizi sociali, familiari e religiosi, difficilmente se non molto innamorato la sposerebbe per le presunte colpe della madre, che schiaffeggiava la società sotto tutti i rapporti»*

Ed in una lettera a Filippo Anna scrive: "Se sapessi quanti dolori, quante agitazioni, quante notti insonni, da un mese in qua. Ora sono tranquilla, e mi affido alla buona stella di Ninetta. Il giovane è buono, simpatico, operoso, lavoratore, ha 24 anni ed è innamorato, come vidi pochi giovani che siano capaci d'esserlo. Proveniente da una famiglia conservatrice dell'alta borghesia milanese, ha dovuto superare mille difficoltà [...] è dottore in chimica, ed ha già una sua azienda con un brevetto di invenzione propria. Lavora con slancio e tenacia, malgrado i milioni del padre [...] Ma, come dico, oramai tutto è finito, gli zii più clericaloni mandano le benedizioni ai ragazzi, il pettegolezzo giornalistico è già passato nel dimenticatoio. E che cosa può importare a me ciò che dirà il mondo? Me ne sono infischiate in tutta la mia vita, e me ne infischio ora più che mai. Non desidero che una cosa: la felicità della Ninetta".

Andreina Costa aveva conosciuto Luigi Gavazzi, il futuro marito, sui banchi di scuola, al liceo; Luigi proviene da una un'importante famiglia della borghesia industriale tessile lombarda, molto cattolica.

I Gavazzi sono anche esempio di capitalismo illuminato: nell'azienda vi erano innovazioni come l'istituzione di asili nido aziendali, la concessione di permessi speciali alle lavoratrici madri, l'istituzione di una mensa e di una mutua, che curava anche la distribuzione di viveri per migliorare le condizioni dei lavoratori. L'impianto produttivo era all'avanguardia, con i primi telai meccanici per la lavorazione della seta.

Andreina sposa Luigi il 3 settembre 1904 a Milano con rito religioso; per poterlo fare si dovrà battezzare. L'unione di Andreina e Luigi fu allietata da cinque figli: Guido, Anna Maria, Ernestina, Egidia e Pietro. Purtroppo all'età di soli 37 anni nel 1917 Luigi muore. Per Andreina un durissimo colpo dal quale, nonostante i figli e i nipotini, non si risolleverà mai.

Andreina Costa era una donna dal temperamento diverso da quello della madre, ma certamente da Anna Kuliscioff, una madre a tratti sicuramente "ingombrante", aveva ricevuto un'educazione non convenzionale

e una grande sensibilità verso i poveri. Anna e Andreina, due donne diverse per indole, ma uguali nella passione e nella convinzione delle proprie scelte: per Anna Kuliscioff quella dell'impegno politico e sociale, per Andreina la fede.

Due dei figli di Andreina abbracciarono la via ecclesiastica: la figlia Anna Maria divenne monaca di clausura e il primogenito, l'ingegnere Guido, che era a capo di un'azienda di più di trecento operai, sceglierà la vita monastica, assumendo il nome di Egidio. Egidio Gavazzi entrerà nell'Abbazia benedettina di Parma e diventerà poi Abate a Subiaco; per l'importanza di questa Abbazia, l'Abate è automaticamente investito anche dell'autorità di Vescovo diocesano.



Andreina Costa in Gavazzi

L'impegno di Anna per le riforme, il diritto al voto, La Difesa delle Lavoratrici (1900 - 1912)

Nel primo decennio del '900 molte cose cambiano nel clima politico e nella crescita della società italiana.

Anna sviluppa una riflessione sul programma del Partito Socialista, a cui mancano ancora un vero gruppo dirigente e una efficace strategia per una politica di riforme: legge sulle risaie, opposizione all'aumento delle spese militari, istruzione popolare rafforzata, assicurazione per maternità, malattia, invalidità e vecchiaia, riforma tributaria democratica, suffragio universale.

Anna Kuliscioff si schiera con la parte del movimento socialista che ritiene più costruttiva: «...sono i riformisti l'unica, la sola visibile forza morale ed elettorale del socialismo che con l'Umanitaria (di cui è consigliera, unica laureata e unica scienziata, ndr) danno vita alle scuole operaie professionali, che con gli Uffici del Lavoro affrontano i problemi più urgenti dei proletari di città e campagne...».

È di questi anni la collaborazione di Anna con il Comitato promotore per l'istituzione di scuole per le operaie, organizzato a Milano dalla Società Umanitaria, a cui dedica, nonostante la malattia, molte energie

Una donna tenace che, anche se malata, non smette mai di lavorare, proporre, progettare e che si impegna a fondo per cercare di fare comprendere l'importanza della questione femminile a quei settori del socialismo italiano che le appaiono addirittura più arretrati della stessa democrazia borghese.

Nonostante il suo impegno a fianco delle donne e dei loro diritti, Anna ha un atteggiamento freddo, a volte di opposizione, nei confronti del femminismo che inquadra come movimento borghese, «troppo diversi gli interessi della donna proletaria da quelli delle altre classi sociali».

Dal suo punto di vista, le rivendicazioni delle donne di classe media - che costituiscono la base sociologica di quel femminismo - si collocano in un contesto diverso da quello delle rivendicazioni delle donne lavoratrici.

La lotta per la cittadinanza alle donne, ovvero per il riconoscimento dei diritti civili e politici, e dunque il diritto al voto, riassume per Anna, che ha una matrice marxista, diversi convincimenti e azioni politiche, che rientrano nell'orizzonte della lotta economica di classe. «La nostra battaglia è doppia: contro il capitalismo accanto agli uomini da una parte e dall'altra abbiamo una lotta immediata a sostenere che è differente da quella degli uomini».

Anna esorta pertanto le donne nelle loro diverse funzioni a prendere «la posizione che vi spetta». «O schiave, siate cittadine! O femmine, sappiate esser donne!»

Il concetto di emancipazione, ovvero il sottrarsi ad uno stato di schiavitù, è una delle parole chiave del movimento femminile/femminista, eppure fu tanto oggetto di polemiche e di disaccordi, proprio per la difficoltà di intendersi sul suo significato e le conseguenze che l'emancipazione può avere. La dura controversia fra Anna e Anna Maria Mozzoni ne è la prova.

Pur criticando i fondamenti patriarcali della società, Anna vuole promuovere l'emancipazione femminile, a partire da un processo di consapevolizzazione del lavoro svolto da donne operaie, industriali e artigiane, ma non solo.

La promozione di battaglie politiche deve sempre prevedere la cooperazione fra donne e uomini, secondo la prospettiva socialista della lotta contro il capitalismo opprimente e in vista della costituzione di una società di eguali, che contribuisca al cambiamento della cultura vigente.

Nell'articolo Verso nuovi lidi, pubblicato nell'agosto del 1908 in *Critica Sociale*, afferma che è «inestimabile la quantità di energie che il partito socialista potrà ricavare da un'attiva partecipazione delle donne alla sua propaganda».

In un altro articolo, rispondendo a una lettera in cui si criticava il Congresso delle donne italiane del 1908 con toni decisamente maschilisti e antisuffragisti sostiene: «[...] non è in nome di una eguaglianza astratta e letteraria, che le donne supplichino agli uomini l'elemosina di una condizione più civile e più alta, ma è per

la difesa degli interessi vitali che esse, mescolate agli uomini dei vari ceti nelle rispettive lotte economiche e politiche, conquistano, virilmente lottando, con essi e contro di essi, il pane di cui hanno bisogno e il diritto che glielo assicurino».

Già nel 1897 nell'opuscolo *Alle Donne Italiane*, scritto in occasione delle elezioni politiche, Anna sosteneva: «Noi donne siamo escluse da questa gara [le elezioni ndr] Donde viene questa grande ingiustizia, questa assurdità in un paese che si vanta fondato sulla sovranità popolare? [...] È la prima volta che anche noi donne sentiamo il dovere di risvegliarci in occasione della lotta elettorale [...] Ma ci manca come a gran parte dei nostri uomini, il diritto di voto. I diritti, badate, sono di chi se li sa conquistare. Animo dunque compagne! [...] Noi non possiamo partecipare alle lotte elettorali direttamente. Ma il nostro aiuto indiretto può avere una importanza enorme, sol che lo vogliamo.»

Al Congresso socialista del 1910 Anna affermerà: «*La questione della donna, non ha più il carattere di un'affermazione di "quei diritti dell'uomo" proclamati da oltre un secolo e dal cui esercizio, di fatto, le donne rimasero sempre escluse, ma si affaccia al proscenio della storia come una delle facce della grande rivoluzione economica, politica, sociale, iniziata col sapere della civiltà industriale».*

Sempre nel 1910 la Kuliscioff scrive la piattaforma programmatica "Proletariato femminile e Partito Socialista", in cui si ritrova parte della linea espressa da Clara Zetkin in Germania: l'impostazione classista del problema dell'emancipazione femminile, il netto distacco dal femminismo borghese, la rivendicazione della parità salariale, l'estensione del suffragio ed anche la necessità di un'inchiesta sul lavoro a domicilio.

Grazie all'appoggio di Clara Zetkin, a livello internazionale la posizione di Anna Kuliscioff era molto più valorizzata che in Italia.

Nell'agosto del 1910 al II° Congresso internazionale delle donne socialiste di Copenaghen, lo stesso in cui Clara Zetkin propose l'istituzione della Giornata Internazionale della donna, a nome della delegazione italiana venne presentato l'intervento di Anna, che non solo fu approvato ma suscitò grande entusiasmo (come riferisce *l'Avanti!* il 2 settembre 1910), mentre al congresso nazionale di Milano, nell'ottobre dello stesso anno, pur essendo inserita nell'ordine del giorno, la sua relazione non venne discussa.

Nonostante la poca sensibilità dimostrata dal Partito Socialista, Anna non smette di portare avanti quello che era il suo impegno emancipazionista e si occupa anche di problemi sindacali non ancora risolti: l'intolleranza da parte degli operai uomini nei confronti delle lavoratrici, la sottovalutazione del valore della manodopera femminile, la necessità di un intervento sulle lavoratrici a domicilio per fissare un minimo di salario certo.

Il dibattito sul suffragio universale subisce una svolta, quando si profila all'orizzonte la votazione di una legge che avrebbe dovuto estendere il numero degli aventi diritto.

La questione principale dibattuta in Parlamento riguardava la richiesta di estendere il diritto di voto a tutti gli uomini maggiorenni, mentre risultava assai problematica la proposta di riconoscere il suffragio anche alle donne nelle votazioni sia amministrative che politiche.

La posizione di Anna era assolutamente chiara al riguardo: il Partito Socialista deve sostenere il voto per tutte le donne; la questione, secondo la Kuliscioff, è quella tipicamente classista e marxista: le donne devono lavorare, rendersi indipendenti e chiedere di conseguenza la parità dei diritti: «*il voto è la difesa del lavoro e il lavoro non ha sesso».*

La battaglia per il voto alle donne fa sì che attorno alla Kuliscioff - pilastro dell'associazionismo femminile a Milano - si sia nuovamente raccolto, come negli anni di fine secolo e in particolare in occasione della battaglia per le leggi di tutela, un compatto nucleo di donne.

Col sostegno di Anna nasce il "Comitato Socialista per il suffragio femminile" che chiede esplicitamente al Comitato centrale del partito di chiarire se nella sua rivendicazione del suffragio universale sia incluso o no il voto alle donne.

Il Partito Socialista, per bocca di Turati, risponde di no. Filippo Turati sostiene infatti che il voto alle donne è prematuro in quanto le donne “non hanno coscienza di classe e favorirebbero le forze conservatrici”.

Ne nasce una controversia dai risvolti pubblici e privati: Anna ingaggia un serrato e appassionato confronto con tutto il partito e in particolare con il suo compagno di ideali e di vita.

Un botta e risposta tra Anna e Filippo che si ritrova negli articoli comparsi sull'*Avanti!* e su *Critica Sociale*, poi pubblicati nel 1910 nell'opuscolo *Il Voto alle Donne*, Polemica in Famiglia (per la propaganda del suffragio universale in Italia) a firma di Turati e Kuliscioff.

La posizione di Anna si articola su due livelli di analisi politica: se da una parte la critica è rivolta contro i detrattori interni al partito socialista, dall'altra parte riguarda l'allora Primo Ministro Giolitti che cercava nel suffragio universale le ragioni per un ulteriore rafforzamento del suo mandato governativo, escludendo però ancora una volta le donne.

Le obiezioni sostenute in generale dai parlamentari contro il suffragio universale erano molte, ma in particolare le perplessità avanzate da parte dei socialisti mostravano aspetti di tipo sessista e paternalista: le donne sarebbero state reazionarie ed emotive, quindi poco affidabili per le battaglie della sinistra.

Anna vede in questa posizione misogina “uno spreco di energie benefiche, nell'interesse della collettività tutta quanta.” e non riesce a comprendere quale possa essere il motivo che giustifichi, ad esempio, l'attribuzione del voto a maschi analfabeti, ma non a donne, che hanno spesso la stessa condizione lavorativa, oltre che sociale, o sono magari istruite. Anche l'obiezione secondo cui il mancato riconoscimento sarebbe dovuto al fatto che le donne “non fanno il soldato”, è totalmente privo di senso, dal momento che le donne, osserva Anna, «fanno i soldati».

Anna Kuliscioff riesce a far votare un ordine del giorno che impegna il Partito a presentare, durante la discussione alla Camera della Legge sul Suffragio Universale, un emendamento in cui si dichiara che il voto non ha distinzione di sesso. Una vittoria importante nel partito, che non sarà confermata dal voto della Camera: sarà Filippo Turati a presentare l'emendamento che raccoglie solo 48 voti e viene respinto.

Per Anna la delusione è grande e commenta: “Ormai l'italiano per essere cittadino non ha che una precauzione da prendere: nascere maschio”.

Ma Anna non demorde: incita le donne alla partecipazione attiva con “Donne proletarie a voi!...”, riesce ad organizzare il I° Congresso delle donne aderenti al partito, in parallelo al Congresso di Reggio Emilia (1912) e a porre le basi del Comitato Femminile Socialista.

Per questa occasione la Kuliscioff presenta una piattaforma di rivendicazioni: l'istituzione di una cassa di maternità per le contadine, la revisione della legge sulle risaie, la difesa del lavoro a domicilio, l'estensione dei provvedimenti di legge di tutela.

Il risultato più evidente dell'attività di organizzatrice di Anna è la nascita, nel gennaio 1912, de *La Difesa delle Lavoratrici*, primo organo ufficiale delle donne socialiste italiane, in cui confluiranno tutte le migliori penne del socialismo femminile italiano: Linda Malnati, Giselda Brebbia, Angelica Balabanoff, Maria Gioia, Argentina Altobelli,

Il progetto dichiarato di unire le forze per una maggiore incisività è confermato anche dalla notizia, apparsa nel primo numero della rivista, *Su Compagne*, fondato da Angelica Balabanoff, che si era fuso con *La Difesa delle Lavoratrici*.

Il giornale si presentava almeno idealmente come l'erede maturo di precedenti pubblicazioni: *Eva*, nata per iniziativa di Rina Melli, promotrice di leghe di resistenza nel ferrarese, e *La donna socialista*, fondata da Ines Oddone Bitelli nel 1905.

Una redazione di combattenti che si riunisce in casa di Anna, direttrice del giornale, con un intento di concretezza, e cioè quello di stabilire un rapporto di comunicazione diretta con le operaie e le contadine,

renderle consapevoli della loro condizione, del diritto di associarsi, di difendere il proprio lavoro e naturalmente del diritto al voto. Il lavoro è immane perché si tratta di parlare a donne analfabete, cresciute ed educate secondo i canoni della tradizione che impone loro di rispettare un ruolo subalterno, ma i positivi risultati della diffusione del giornale sono immediati.

Anna Kuliscioff lascia la direzione de *La Difesa delle Lavoratrici* nel 1914 ad Angelica Balabanoff: sicuramente una ragione determinante di questo abbandono è lo stato della sua salute, ma forse anche perché i riformisti erano stati messi in minoranza dalla corrente massimalista del partito, di cui faceva parte la Balabanoff e di cui esponente di spicco era l'allora direttore dell'*Avanti!* Benito Mussolini.



La Guerra, Wilson, la Rivoluzione Russa, il fascismo (1912 - 1925)

Lo scoppio della guerra italo - turca nel 1911 coglie i socialisti di sorpresa ed alla notizia della spedizione in Libia Anna è tra i primi a denunciarne il carattere imperialistico e a chiedere l'opposizione del Partito Socialista. Mentre si profila la minaccia di un conflitto mondiale, Anna Kuliscioff non condivide l'attendismo di Filippo Turati e del Partito Socialista e invita il Partito a riprendere il lavoro tra le masse, sull'esempio del lavoro di propaganda svolto dalla socialdemocrazia tedesca, coronata dalla vittoria elettorale nel gennaio del 1912.

«Fu la nostra debolezza che rese più facile la pazzesca impresa tripolina; sapremo almeno ora, tornando fra le masse, mitigarne le dolorose conseguenze?», così scrive Anna a Filippo Turati, e continua «Bisogna impedire che il conto della guerra, che i danni della grande truffa affaristica, che si nascondono dietro la strombazzata "grandezza della patria" siano pagati, con nuovi balzelli dal proletariato [...] (gennaio 1912).

«Guerra alla guerra» è l'appello di Clara Zetkin, che Anna fa suo dalle pagine de *La Difesa delle Lavoratrici* nel novembre 1912 e nel mese di dicembre Anna scrive a Filippo «*Se l'orizzonte non si schiara un po', tutto fa presentire una guerra delle più terribili[...] bada, caro mio Filippo, che non esagero affatto; e in tante occasioni hai potuto convincerti che le mie previsioni non furono infondate, mentre apparivano a voi come sogni fantastici di una mente allarmistica*».

Nel 1912 gli equilibri interni al Partito Socialista sono cambiati in favore dei massimalisti con la sconfitta della corrente riformista a cui Anna e Filippo facevano riferimento. Ma non per questo Anna demorde e, nonostante la malattia che avanza, le lettere che invia a Filippo contengono da una parte una lucida analisi degli avvenimenti e dall'altra la sua critica a volte inclemente.

Individua il limite di fondo della maggioranza massimalista, ovvero l'incapacità della nuova direzione di tradurre in pratica l'intransigenza classista delle enunciazioni programmatiche fatte, e, nello stesso tempo, percepiva che buona parte del partito era ancora fedele ai principi del riformismo.

Quando scoppia la prima guerra mondiale Anna non si rifugia dietro la decisione del Partito «né aderire né sabotare»; con lungimiranza intuisce che per fermare gli imperialismi delle grandi potenze diventerà inevitabile l'entrata in guerra dell'Italia, soprattutto dopo la brutale invasione del Belgio da parte della Germania.

Ma non solo questo: se Turati fino a poche settimane prima della dichiarazione di guerra, si diceva convinto della possibilità che l'Italia si mantenesse estranea, Anna dava per certo l'avvicinarsi della guerra: «*La guerra si farà e si farà con un ministero Giolitti - Bissolati. Vedrai*» (dicembre 1914)

«*Il governo va alla guerra senza più esitare. Tutto è da vedersi in che momento si deciderà all'intervento*» (febbraio 1915).

La irritavano le acrobazie parlamentari dei socialisti, stretti tra la destra di Leonida Bissolati e la sinistra rivoluzionaria, pacifista senza riserve e scrive a Turati: «*Mentre sul confine francese si decide forse della sorte stessa della guerra, come vuoi che possano non dico appassionare, ma interessare, le vostre scaramucce pro e contro Salandra?*».

Molto attenta al contesto internazionale Anna Kuliscioff si convince sempre più dell'inevitabilità del conflitto.

L'avanzata degli Alleati attraverso i Dardanelli le appare sufficiente per dire che l'Italia non poteva mantenersi spettatrice della spartizione dell'impero turco. «*Se l'Italia rimanesse assente in questa grande impresa della fine della Turchia in Europa e non cercasse col suo intervento di poter pesare seriamente nel futuro congresso per la pace [...] Essa rimarrebbe in balia di tutte quelle nazioni che verrebbero a dominare nel gran corridoio internazionale che è il Mediterraneo [...] L'Inghilterra avrà tutto l'interesse a spalleggiare l'Italia coi paesi balcanici sia contro le velleità vendicative della Germania, sia contro l'imperialismo planslavistico. E anche la Francia si alleerà con l'Inghilterra [...]*».

«*Queste sono le ragioni per cui credo inevitabile l'intervento dell'Italia, senza pretesa di convincerti. È angoscioso il pensiero della guerra ma è anche angoscioso il pensiero di essere schiacciati in avvenire nel pieno*

isolamento» (marzo 1915).

La partecipazione dell'Italia alla prima guerra mondiale ebbe inizio il 24 maggio 1915, circa dieci mesi dopo l'avvio del conflitto. Dopo la grave sconfitta subita dall'esercito italiano a Caporetto nell'ottobre del 1917, Anna incita i socialisti a schierarsi a favore della difesa della patria: *«Il vostro atteggiamento [...] pur serbando tutta la vostra autonomia di partito, dovrebbe essere chiaro, deciso, senza riserve e recriminazioni per la difesa della Patria [...] fareste un'opera di incalcolabile significato anche d'influenza sui nostri infelici soldati. Ricordatevi sempre che in questo momento il vostro dovere di italiani e della vostra enorme responsabilità come socialisti dovranno suggerirvi la massima indipendenza [...] Le notizie che arrivano per mezzo dei profughi sono strazianti [...] ho però ancora fede che l'avanzata verrà arginata e non avremo l'onta d'aver lasciata vittoriosa l'egemonia tedesca in tutto il mondo. Speriamo»*

Il 1917 è anche l'anno della rivoluzione che scuote la Russia: Anna è entusiasta di fronte a una rivoluzione che abbatte il regime zarista, ne riconosce il carattere democratico, la portata mondiale e le conseguenze militari per le sorti della guerra.

Anna capisce che il gruppo parlamentare socialista, che presta poca attenzione alla politica internazionale e che ha una confusa impostazione nella propria politica neutralista, non ha la capacità di valutare quanto sta accadendo in Russia.

Lo sottolinea con forza scrivendo a Turati il 17 marzo 1917: *«Che il neutralismo abbia da rendere ciechi a tal punto da non vedere, neppure scorgere con l'intuito che in Russia in questo momento si svolge il più grande dramma della guerra attuale, che vi sia l'inizio di una riscossa contro oppressioni secolari, se il neutralismo conduce a questa ottusità mentale, non avrebbe neppure l'attenuante di agire in nome dei grandi idealistici principi dell'Umanità»*.

Nei giorni a venire Anna che legge la stampa internazionale, continua ad informare Turati su tutto ciò che avviene in Russia e a sollecitare una presa di posizione dei socialisti: ben presto sia Turati che il gruppo parlamentare si convincono della giustezza dell'analisi di Anna.

Con la stessa forza, Anna condanna la rivoluzione bolscevica dell'ottobre 1917, nella quale non riconosce gli autentici valori di libertà né un partito socialista; nel "Carteggio" Anna denuncia la «dittatura terroristica» e con lungimiranza e intuito politico coglie subito le tendenze autoritarie ed espansionistiche del regime bolscevico, individuando in Lenin il «primo zar del comunismo».

Nel 1918 Anna è la prima fra i socialisti a cogliere la grande importanza della linea politica del Presidente americano Wilson e dei suoi quattordici punti, che riaccendono in lei le speranze per una pace immediata e per la futura costruzione degli Stati Uniti d'Europa.

Probabilmente è ispirato da lei il discorso alla Camera dei Deputati di Filippo Turati "Per la pace e la giustizia" del 21 novembre 1918, in cui Turati scrive "Per questo siamo dei wilsoniani: perché vediamo nei principi di Wilson la negazione della guerra e la salvezza della vittoria [...] Senza quei principi la guerra sarà in permanenza: ricominceremo da domani [...]".

I suoi timori Anna li scriverà nel marzo del 1919: *«[...] se il congresso della pace dovesse terminare con spirito prussiano o col ritiro di Wilson, sono da prevedersi tali movimenti in tutti i paesi che chissà dove si arresteranno[...] non vedo alcuna azione che cerchi di prevenire la immane sciagura di un'altra guerra tra pochi anni»*.

A guerra finita, il volto dell'Italia è completamente cambiato; i primi mesi del 1919 sono caratterizzati da forti agitazioni sociali, dalla nascita dei "Fasci italiani di combattimento" di Mussolini, nel settembre si assiste alla presa di Fiume da parte di D'Annunzio.

Anna, come sempre attenta osservatrice, il 26 Settembre 1919, dopo la presa di Fiume, scrive a Turati: *«Anche l'appello al paese su Fiume sì o no italiana è arrischiato, e poi rinvia la questione alle calende greche, con il rischio che nel frattempo i militari riescano a fare un colpo di mano anche a Roma»*.

Sono anche gli anni, dei cosiddetti "biennio rosso" e "biennio nero" che sconvolgono il panorama politico italiano e determinano l'ascesa del movimento fascista.

L'affermarsi nel partito socialista di tendenze intransigenti ed estremistiche, fino alla definitiva rottura

consumatasi tra il 1919 e il 1922, ripropongono ad Anna Kuliscioff, il problema dei compiti democratici del movimento operaio e socialista.

Per Anna la possibilità di sviluppare un'azione riformista incisiva per molti versi dipende dalla capacità del gruppo riformista di prendere le distanze dall'ala massimalista del Partito.

Il 26 giugno 1920 Filippo Turati svolge alla Camera il discorso "Rifare l'Italia"; dietro a questo celebre intervento c'è Anna Kuliscioff.

Il 18 maggio 1920 Anna scrive, con la consueta lucidità, a Filippo: *«Serve un discorso all'apertura della Camera in cui tu esponi nelle linee generali la messa in valore delle ricchezze italiane [...]. Sarebbe un discorso eminentemente socialista e nello stesso tempo un programma di ricostruzione e di rinnovamento di tutto il paese [...] Non importa se il gruppo socialista ti dia o non ti dia la facoltà di parlare a nome suo. Parlerai per conto tuo e dovrà essere il programma fondamento di un governo democratico-socialista[...]»*

La marcia del fascismo è inarrestabile: i partiti democratici (socialisti, liberali, popolari) non sanno trovare la strada dell'unità per contrastare il nascente regime. La condanna di Anna è ferma: il fascismo è per lei tutto ciò contro cui ha vissuto.

Nel 1922, l'8 Febbraio, scrive: *«è una situazione terribile, il paese di giorno in giorno si avvicina al precipizio. Ormai non so cosa possa salvarlo...una rivoluzione, una guerra civile, nuove elezioni? mezzi di dubbia probabilità di riuscita [...] È ridicolo piagnucolare sul passato ma certo è che se il partito socialista fosse stato più conscio del suo compito [...]»*

Nel marzo dello stesso anno, sei mesi prima della marcia su Roma, dopo avere assistito ad un corteo fascista a Milano, Anna scrive: *«[...] non c'è da illudersi, è un vero esercito militarizzato, disciplinato e pieno d'ardire che si è costituito in Italia che non solo muove all'assalto di qualche cooperativa e camera del lavoro, ma per colpire più in alto. Non mi meraviglierei affatto che fra non molto si impossessino del potere, creando una repubblica oligarchica, con Mussolini papa-re d'Italia.»*

E dopo la marcia su Roma, nel novembre del 1922, in due lettere a Filippo: *«[...] se una settimana fa si poteva essere ancora perplessi quanto alla previsioni sulle direttive del Napoleone in sessantaquattresimo [allude a Mussolini ndr] oggi si vede già più chiaro, ed è evidente che tende alla dittatura perfetta».*

«E ora cosa succederà? Probabilmente la concessione dei pieni poteri e poi la discussione della riforma elettorale. Votata anche questa come la vorrà il dittatore; i deputati, come cani bastonati, torneranno ai loro collegi nella speranza che alle elezioni in primavera possano tornare come squadristi dei blocchi nazionali...non illudiamoci: Mussolini è furbo e non gli manca intuito politico; a elezioni fatte col manganello si insedierà per una durata non prevedibile».

Nei due anni che precedono l'assassinio di Giacomo Matteotti, Anna con Filippo, si impegna a creare un vasto fronte di opposizione al fascismo, raccomandando di tenere un atteggiamento, fatto di idee e principi, avvertendo l'urgenza di elaborare un organico programma di riforme, con cui opporsi ai massimalisti del Partito Socialista e al neonato Partito Comunista d'Italia.

La Kuliscioff nei primi mesi del 1923 spera ancora che il regime non sia definitivo e possa riprendere il funzionamento delle istituzioni parlamentari: la parola d'ordine per lei, Filippo e i socialisti unitari, è di opporsi colpo su colpo al fascismo con dignità e serietà in Parlamento.

Il 31 maggio 1924, Anna commenta con Filippo il celebre discorso di Giacomo Matteotti del 30 maggio, in cui chiedeva l'annullamento delle elezioni avvenute in aprile: *«Matteotti, con coraggio e sangue freddo ammirabili, servì la scintilla, e l'atto d'accusa per invalidare le elezioni politiche, tanto da noi auspicato, fu esteso dall'alta tribuna della Camera: ciò che avrà probabilmente anche qualche eco all'estero [...] Avrai certo capito che non ero per le acquiescenze del quieto vivere che sarebbero la morte, il vero suicidio dei partiti politici. E soprattutto mi rallegro che i veri e finora soli battaglieri sono proprio i deputati della frazione unitaria [i deputati del Partito Socialista Unitario di cui Matteotti era segretario, ndr].*

L'assassinio di Matteotti, che Anna chiamava affettuosamente "caro ragazzo" fu per lei un colpo terribile;

il 12 giugno 1924 scrive a Filippo: «Dalle 11 di stamattina sono sotto l'incubo di Matteotti; fu una tegola sulla testa di tale colpo da rimanere sbalordita e mezza scema [...] Matteotti ha pubblicato anche all'estero, sulla rivista inglese "The Statist" un articolo dove dice male del fascismo [...] Ad un semplice sequestro di persona non ci credo perché è nella natura della logica della violenza di sopprimere le tracce [...] Non ti dico con che animo angosciato penso a lui, a voialtri, alla stessa moglie [...]».

Ed il giorno dopo: «Col cuore strozzato, colla mente stanca, coi nervi tesi e collo stordimento delle visite che cominciano la mattina e finiscono a tarda notte, le telefonate, che non si contano, puoi immaginare in che stato d'animo di stanchezza mi ritrovo [...] Il povero Matteotti dov'è? È vivo, è morto, fu seviziato, calato nel Tevere? Domande ossessionanti che tolgono il sonno ed il respiro[...]».

Il 27 giugno 123 deputati dei partiti di opposizione (salvo i comunisti, che andarono in un'altra sala) si riunirono nella "sala della Lupa" di Montecitorio, oggi nota anche come "sala dell'Aventino", decidendo di abbandonare i lavori parlamentari finché il governo non avesse chiarito la propria posizione a proposito della scomparsa di Giacomo Matteotti.

Un'iniziativa che Anna inizialmente saluta positivamente, ma di cui molto presto coglierà la fragilità e la fine annunciata.

Il 13 luglio dalle finestre di Galleria Portici Anna vede la manifestazione svolta a Milano a sostegno di Mussolini; ne scrive a Filippo il pomeriggio stesso: «[...] La sagra pare sia finita; non arriva neppure più una lontana eco di Giovinezza [inno dei fascisti, ndr]. [...] Non ti dico quanta irritazione nervosa, quanto schifo a vedere questi scarafaggi attraverso le persiane abbassate. Tuttavia c'è però anche qualche cosa di confortante, veri segni dei tempi: in tutta la piazza del Duomo non ci furono che tre bandiere: una sul Metropole e le altre due sull'edificio municipale vs-à-vis a noi.[...] Tutte le finestre chiuse e il Circolo militare senza bandiera, senza drappi tricolori [...]

[...] Pubblico assente e quella poca gente sulla gradinata del Duomo non ebbe neppure un applauso per Giovinezza, mentre applaudiva fragorosamente la Marcia Reale [...].

Il "salotto" non è più quello dei primi del '900 e, tranne che in occasione del delitto di Matteotti, non ci sono più tutte le visite di una volta; nel novembre 1924 Anna racconterà a Turati la piacevolezza dell'incontro con Carlo Rosselli: «Una lunga visita di Carlo Rosselli fu come una ventata di primavera, di una giovinezza sana, intelligente, piena di premesse di un'intellettualità robusta e nutrita. È uno dei pochi giovani che ad uno spirito assai equilibrato unisce anche una visione chiara di quel che devono essere le giovani forze, che devono maturare con lo studio nei confronti della vita reale».

Cadute anche le ultime speranze nella rinascita delle forze democratiche del paese, Anna affronterà gli ultimi mesi di vita, sempre più ammalata, con un senso di profonda sconfitta.

Anna Kuliscioff muore il 29 dicembre 1925.

Il 31 dicembre si svolgono i funerali e la partecipazione della gente è immensa: politici, gente comune, tante donne.

Al Cimitero Monumentale è Enrico Gonzales che svolge l'orazione funebre concludendo con queste parole "Signora Anna, Signora Anna! Fate che siamo degni di Voi, dateci la forza di continuare!"

Non mancherà purtroppo l'assalto da parte di un gruppo di fascisti, che strapperanno corone e nastri.

Così ricorderà quel giorno Pietro Nenni: "I funerali erano stati un'apoteosi per lei e per il suo sopravvissuto compagno. Ma, ai fascisti, anche l'omaggio ad una donna insigne per sapere, preclara per carattere, da tutti stimati per la bontà senza pari, era riuscito intollerabile. Sui gradini stessi del Monumentale, mentre a mo' di saluto io gridavo 'Viva il socialismo!' fummo aggrediti. Attorno alla bara, attorno alle corone e asi nastri, ci fu una zuffa breve e feroce dalla quale parecchi di noi uscimmo pesti e sanguinanti. Ed è triste pensare che ciò avvenne in un cimitero e davanti alla salma di una donna, che con tutta la sua anima, con tutta la sua intelligenza aveva auspicato pace giustizia e fraternità".

Filippo Turati dedica alla commemorazione di Anna l'intero il primo numero del 1926 della *Critica Sociale*



BREVE BIBLIOGRAFIA SU ANNA KULISCIOFF

- M. Addis Saba, *Anna Kuliscioff: vita privata e passione politica*, Milano, Mondadori, 1993.
- L. Belloni, *Anna Kuliscioff allieva del Cantani e del Golgi, e le sue ricerche sulla etiologia della febbre puerperale*, in «Physis», 20, 1978, pp. 337 – 348.
- M. Casalini, *La signora del socialismo italiano. Vita di Anna Kuliscioff*, Roma, Editori Riuniti, 1987.
- Giorgio Cosmacini, *La signora Anna*, Milano, Edizioni Fondazione Anna Kuliscioff, 2022
- Giorgio Cosmacini, *Anna Kuliscioff e Ernestina Paper, due dottoresse e i medici loro colleghi* Edizioni Fondazione Anna Kuliscioff, 2024
- F. Damiani e F. Rodriguez (a cura di), *Anna Kuliscioff, Immagini, scritti e testimonianze*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- Maurizio Degli Innocenti, *L'età delle donne-Saggio su Anna Kuliscioff*, Manduria, Piero Laicata Editore, 2017
- Degli Innocenti, Taricone, Passaniti, Tomassini, *Anna Kuliscioff-II socialismo e la cittadinanza della donna*, Roma, Agra, 2015
- Enrico Gonzales, *La nobile vita di Anna Kuliscioff e Filippo Turati*, Milano, Casa Editrice "Critica Sociale, 1946
- Roberto Guicciardini, *Anna Kuliscioff*, Roma, Eri/Edizioni RAI, 1981
- Anna Kuliscioff, *Scritti*, Milano Edizioni Fondazione Anna Kuliscioff, 2015
- Anna Kuliscioff, *Corrispondenze dalla Russia 1881-1882*, Fondazione Anna Kuliscioff 1999
- Anna Kuliscioff, *Lettere d'amore a Andrea Costa 1880/1909*, Milano, Feltrinelli 1976
- Mino Martelli, *Andrea Costa e Anna Kuliscioff*, Roma, Edizioni Paoline, 1980
- Paolo Passaniti (a cura), *Lavoro e cittadinanza femminile - Anna Kuliscioff e la prima legge sul lavoro delle donne*, Milano, Franco Angeli, 2016
- P. Pillitteri, *Anna Kuliscioff, una biografia politica*, Venezia, Marsilio, 1986.
- P. Pillitteri, *Alle sarte di Corso Magenta – Socialismo e femminismo in Anna Kuliscioff*.
- *Gli Scritti*. Franco Angeli, Milano, 1986
- Anna Grazia Pinna, *Anna Kuliscioff, la politica e il mito*, Milano, MB Publishing, 2001
- Maurizio Punzo, *L'esercizio e le riforme, L'ornitorinco*, Milano 2012.
- Alessandro Roveri, *Giovinetta ed amori di Anna Kuliscioff*, Firenze, Firenze Athneum, 1993
- P. Treves, *Portici Galleria 23*, in *Esperienze e Studi Socialisti*, Firenze, La Nuova Italia, 1957, pp. 332 - 336.
- Alessandro Schiavi, *Anna Kuliscioff*, Roma, Editoriale Opere Nuove, 1955
- F. Turati, A. Kuliscioff, *Carteggio*, raccolto da A. Schiavi, Torino, Einaudi, 1977.
- F. Turati, *In memoria*, Milano, Critica Sociale, 1926
- F. Turati (il Compilatore), *Anna Kuliscioff 1857-1925*, Roma Edizioni Opere Nuove, 1984
- Nino Valeri, *Turati e la Kuliscioff*, Firenze, Felice Le Monnier, 1974
- Francesca Zazzera, *Anna Kuliscioff: donna, rivoluzionaria, medico*, Milano, Biblion Edizioni, 2019
- *Da Anna Kuliscioff a Rosa Genoni - Lettere inedite*, Milano, Edizioni Fondazione Anna Kuliscioff, 2018
- *Da Anna Kuliscioff a Rosa Genoni - Lettere inedite*, vol. 2°, Milano, Edizioni Fondazione Anna Kuliscioff, 2024
- *Anna Kuliscioff e l'età del riformismo - Atti del Convegno di Milano dicembre 1976*, Roma, Mondo Operaio - Edizioni Avanti! 1978

